Quotidiano / Anno LIV / N. 85 (sped abb post gruppo 1/70)

★ Domenica 3 aprile 1977 / L. 150

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il successo della diffusione di questo numero dell'« Unità » tutti i compagni oggi al lavoro

CI VUOLE LA SVOLTA

articolo di **Enrico Berlinguer**

CI PARE ricca di utili insegnamenti la recente vicenda che, attorno al decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali e sul costo del lavoro, ha coinvolto governo, sindacati, partiti e Parlamento.

Il decreto, nel suo testo originario, era stato concepito da forze interne al partito democristiano e al governo come mezzo per infliggere una sconfitta al movimento operaio e sindacale e ai partiti della sinistra, o quanto meno per assestargli un colpo e farli ripiegare. E infatti, dopo aver varato il decreto al di fuori di ogni consultazione con i sindacati e con i partiti che consentono l'esistenza del governo, pensando di potersi giovare del metodo del fatto compiuto, si è orchestrata una campagna di pressioni di ogni genere fino a giocare la carta del ricatto: o si approva il decreto com'è o si priva il paese di un prestito internazionale di cui esso ha bisogno economicamente e politicamente. Quando il movimento operaio ha rifiutato di soggiacere a questo pretestuoso ricatto, presentando controproposte che risolvevano ugualmente il problema, ma in modo giusto e corretto, certi settori integralisti della DC hanno puntato chiaramente alla prova di forza e alla rottura, incuranti delle laceranti conseguenze che ciò avrebbe avuto sulla complessiva situazione politica e sociale.

La vicenda, invece, si è conclusa con una ritirata di questi gruppi avventurosi, si è conclusa cioè con una intesa che ha visto protagonisti i sindacati, il governo e le forze politiche più responsabili, attraverso la quale sono stati cancellati i due articoli inaccettabili del decreto e si sono difesi, nella sostanza, i diritti dei lavoratori senza far mancare le condizioni necessarie per ottenere il prestito.

Ecco dunque la lezione politica che viene da questo scontro e dall'accordo che alla fine si è raggiunto: oggi nessuno può prescindere dai nuovi rapporti di forza che esistono nel paese e nel Parlamento dopo le elezioni del 20 giugno dello scorso anno; così come nessuno può presumere di giocare duro con la classe operaia e con il movimento sindacale unitario.

E la lezione vale anche per quei nostri critici che ci invitano ogni giorno a guardarci e a salvarci dalla arroganza democristiana, ma i quali non sembrano accorgersi che certe pretese venute dalla DC sono state concretamente rese vane in più occasioni (si ricordi anche il voto del Parlamento sul caso Lockheed).

L'ARROGANZA della DC c'è. Ma, innanzitutto, può essere battuta se contro di essa si mobilita uno schieramento di opinione e di forze il più ampio possibile; e, in secondo luogo, è sempre più evidente che nell'arroganza del potere non può risolversi la linea politica del partito democristiano. Più in generale, tutta una fase della politica della DC è finita e soprattutto non ha più avvenire. Ma la DC non può neanche restare aggrappata al quadro politico immediatamente formatosi all'indomani del 20 giugno. Se il partito democristiano assegnasse a se stesso la funzione di svolgere all'infinito un'azione di freno alla necessaria evoluzione dei rapporti politici, esso farebbe solo il danno del paese e aiuterebbe i giochi delle sue forze interne più chiuse e arretrate.

Specie dopo il 20 giugno, e in presenza di una crisi che si fa più acuta di giorno in giorno, l'intesa con il movimento operaio e in particolare con il partito comunista s'impone con sempre maggiore urgenza come la via maestra, anzi come la sola via per salvare il paese e per farlo incamminare verso una prospettiva di serenità e di rinnovamento.

L'ESPERIENZA ha provato sempre, e ancor più in questi mesi, che ogni volta che questa intesa si realizza, essa consente una soluzione dei problemi, locali o nazionali, piccoli o grandi. Ma queste intese hanno un limite: per quanto numerose e in certi casi significative, esse rimangono fatti episodici o circoscritti. Non si è ancora realizzato, e non certo per colpa nostra, quel passaggio di qualità che si esprime in un accordo politico e programmatico che improntì di sé l'intera vita nazionale e i rapporti fra i partiti democratici.

E' della mancanza di questo accordo che soffre il paese ed è per questo che la nostra società sta degradando, il tessuto delle istituzioni democratiche comincia qua e là a sfilacciarsi, mentre si fa allarmante il grado di dipendenza internazionale dell'Italia.

Per trarsi fuori da questo processo così denso di rischi non può certo essere sufficiente la ricerca di accordi, pur necessari, con i rappresentanti dei vari interessi economici e sociali. E' necessario un accordo fra i partiti. E così impellente è questa esigenza che essa comincia ad essere riconosciuta quasi da tutti, poiché si parla di impegnarsi a trovare un'intesa programmatica.

Muoviamo pure di qui: è già un passo avanti. Ma al punto di gravità a cui è giunta la situazione italiana questo impegno non può certo essere considerato sufficiente. Occorre un mutamento il più profondo possibile dei rapporti fra i partiti e tra i partiti e il governo che vada nel senso della solidarietà e della collaborazione. La formula su cui si regge l'attuale governo non risolve questo problema. Questa formula ha avuto una funzione positiva, ma oggi è lisa: cambiarla è un problema aperto, che va risolto quanto prima possibile (pur senza aprire improvvisi vuoti politici). Altrimenti è ingannevole credere e lasciar credere che possano avviarsi a soluzione problemi di così grossa portata quali quelli dell'affermazione della legalità democratica e della sicurezza dei cittadini, della lotta all'inflazione e alla disoccupazione, della scuola e dell'Università, del ruolo degli Enti locali e delle Regioni, della difesa della dignità nazionale nel rispetto degli impegni internazionali e con una politica che solleciti la distensione e la cooperazione.

Il paese deve avvertire finalmente che i partiti democratici sono capaci di accordarsi per realizzare una svolta politica. Ci si dimostri che, senza far questo, si può ottenere dagli italiani quella fiducia verso i partiti le istituzioni e i governi che è la condizione prima della rinascita. E ci si dimostri, soprattutto, che senza far questo si può ottenere il consenso attivo dei lavoratori, dei disoccupati, delle popolazioni meridionali, delle masse giovanili, delle donne, di larga parte delle stesse forze imprenditoriali, degli apparati dello Stato.

☐ **Il saluto del compagno Longo ai comunisti lombardi**

Nel corso del congresso regionale della Lombardia è intervenuto il compagno Luigi Longo, presidente del PCI **A PAGINA 2**

☐ **Quattro morti (due sono CC) in uno scontro a fuoco sull'Aspromonte**

I due CC assassinati avevano scoperto un raduno della 'ndrangheta. Nella sparatoria sono stati uccisi anche due banditi. Una presa di posizione del PCI. **A PAGINA 5**

☐ **Ventriglia nominato presidente dell'Isveimer**

Il ministro Stammati, ha nominato presidente dell'Isveimer il prof. Ventriglia, ex direttore generale del Tesoro e coinvolto nello scandalo Sindona. Il suo posto verrebbe preso, secondo alcune voci, da Parasassi. **A PAGINA 6**

☐ **Raid fascista nel quartiere Talenti a Roma**

A pochi giorni dalla criminale scorribanda compiuta nel quartiere Borgo, i neofascisti ieri sera si sono scontrati con la polizia nel quartiere Talenti sparando revolverate e raffiche di mitra. Quattro arresti: **A PAGINA 14**

☐ **Come la politica agricola della CEE deve essere riveduta**

La Direzione del PCI ha approvato un documento sulla politica agricola comunitaria, dopo la rottura della trattativa europea sui nuovi prezzi agricoli. **A PAGINA 16**

☐ **Soppresso in Spagna il partito unico**

Il governo Suarez, con un decreto, ha soppresso il «movimento nazionale», il partito unico franchista, e contemporaneamente ha rinviato ancora una volta la decisione sulla legalizzazione del PCE **A PAGINA 18**

I dati del '76: la minaccia dell'inflazione ostacolo a una solida ripresa

Prezzi e stasi dell'occupazione restano i punti neri dell'economia

Carattere contraddittorio della congiuntura nello scorso anno – Forte deprezzamento della lira e, a febbraio, impennata del deficit valutario con l'estero – Luciano Barca: più che mai necessaria una politica di rigorosa gestione delle risorse – Paolo Sylos Labini: prioritario il problema del lavoro

ROMA — Forze politiche, sindacati, governo, si lasciano alle spalle una settimana difficile, segnata dalla complessa e anche tormentata trattativa sul costo del lavoro. E una settimana che si è chiusa con una netta presa di posizione del sindacato: il discorso sul costo del lavoro deve considerarsi esaurito, il confronto con le forze politiche ed il governo, la iniziativa di lotta del movimento devono ormai spostarsi su un altro terreno, quello del rilancio degli investimenti e di una reale e coerente lotta contro la inflazione. Perché ci si muova in questa direzione spinge anche il dibattito in corso alla Camera sulla legge di riconversione, uno strumento che dovrà servire ad avviare al più presto una politica industriale orientata e diretta a superare le più gravi carenze strutturali della nostra economia.

L'evolversi del confronto e della dialettica tra le parti sociali e le forze politiche, da un lato, e dall'altro le minacce che continuano ad incombere sulla situazione economica del paese, (proprio ieri l'OCSE ha scritto che all'inizio del '77, il quadro economico italiano continua ad essere «precario»), spingono, dunque, a guardare con una ottica diversa alle prospettive economiche, ad uscire dal l'angustia dell'attenzione al solo costo del lavoro, a delineare finalmente una strategia di politica economica che nel '77 rimetta su basi solide e sane la ripresa del '76. Del resto, una sollecitazione a muoversi in questo senso viene dallo stesso documento del governo sulla congiuntura del '76. La relazione approvata l'altro giorno dal consiglio dei ministri ha confermato il carattere contraddittorio della tenuta congiunturale dello scorso anno: una tenuta segnata dalla coesistenza di elementi positivi, certamente da valorizzare, e di aspetti negativi. Accanto all'aumento del reddito (+5,6 per cento), della produzione (+13%), degli investimenti (+2,3%), dei consumi privati (+3%), delle esportazioni (+12,6%), del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti (+4,4%), vi è la parte negativa costituita dalla stasi della occupazione (che è cresciuta solo nel settore terziario), dalla persistente inflazione (i prezzi al consumo sono aumentati del 22% in un anno e del 2,3% a febbraio su gennaio '77), dal deprezzamento della lira (+17% rispetto alle altre monete), dallo squilibrio con i conti con l'estero (squilibrio che non si è allentato nel '77, al contrario, tanto è vero che a febbraio, secondo i dati più recenti della Banca d'Italia, il deficit della bilancia dei pagamenti è stato pari a 665 miliardi di lire, uno dei livelli più alti toccati in questi ultimi due anni).

Come bisogna guardare a questi dati del '76, affinché da essi si traggano tutti gli insegnamenti necessari per l'anno in corso? «*I dati* — ci dice il compagno Barca — *confermano la validità del giudizio del nostro partito che aveva individuato nella inflazione (è il problema centrale da risolvere nella contraddizione tra necessità e possibilità di crescita ed effetti squilibranti di tale crescita sul tasso di cambio) il principale e smentiscono la diagnosi di quegli economisti che avevano previsto uno sviluppo zero o addirittura negativo. Un aumento del prodotto interno lordo del 5,6%* — rileva Barca — *è un aumento di tutto rispetto che esclude, qui anche per il '77, se non altro per effetto di trascinamento, ogni ipotesi di sviluppo zero*».

I risultati del '76 per certi aspetti sono stati anche una sorpresa: sia in Italia sia all'estero, quasi nessuna previsione dava un così alto aumento del prodotto interno. Perché mai? «*C'è stata* — risponde Barca — *indubbiamente una sottovalutazione delle manovre speculative sulle scorte (che hanno aiutato una variazione in aumento, per il timore di nuove crescite dei prezzi, di ben 1107 miliardi di lire). Ma c'è stata, soprattutto, una sottovalutazione o una totale incomprensione degli effetti del 20 giugno e della politica di solidarietà nazionale perseguita dal PCI. Ha certamente funzionato la droga della inflazione, ma ha funzionato questa volta l'aumento di produttività e di competitività determinato e favorito da un atteggiamento non corporativo dei sindacati e dalla politica di austerità, per la salvezza e il rinnovamento, perseguita dai comunisti e fatta propria da grandi masse*».

Anche dalla congiuntura e

Lina Tamburrino

(Segue in penultima)

E' il direttore della « Lepetit »

Industriale arrestato Ha esportato capitali per oltre 19 miliardi

BRINDISI — Il direttore generale dell'industria farmaceutica «Lepetit», Tito Montessori, è stato arrestato l'altro ieri su ordine di cattura del sostituto procuratore di Brindisi, Zezza. Lo stesso magistrato ha firmato un altro ordine di cattura contro il dirigente che aveva preceduto Montessori nella stessa carica, Giuseppe Violini, il quale attualmente si trova all'estero. L'accusa rivolta ai due alti dirigenti della multinazionale farmaceutica è di esportazione clandestina di capitali, per una cifra che ammonterebbe a oltre 19 miliardi e mezzo.

I fatti contestati a Montessori e Violini si sono svolti, secondo l'accusa, nell'arco di un anno, dal marzo 1976 al marzo 1977, e riguarderebbero la vendita all'estero di grandi quantitativi di «Rifampicina» un antibiotico, prodotto nello stabilimento «Lepetit» di Brindisi, particolarmente efficace nella cura della tubercolosi e delle malattie veneree.

La vicenda giudiziaria avrebbe avuto origine da un manifesto dei sindacati chimici, a Brindisi, che denunciava l'attività delle multinazionali. L'inchiesta, immediatamente aperta dal dottor Zezza, avrebbe messo in luce un semplice quanto redditizio meccanismo del quale la Lepetit si serviva per far restare all'estero una parte cospicua dei guadagni derivanti dalla vendita dell'antibiotico. La «Rifampicina» ha, sul mercato, il prezzo di 1 200 dollari al chilo e a tale cifra veniva venduta. Ma le fatture erano staccate per importi nettamente inferiori: si parla di 500 dollari, sempre al chilo. La differenza di 700 dollari veniva versata alla società madre, la Dow-Chemickel, dalla quale la «Lepetit» dipende.

Inoltre la società farmaceutica pagava in Italia le tasse solo su meno della metà dei proventi. E' quindi probabile che nei prossimi giorni alla prima accusa se ne aggiunga un'altra, quella di evasione fiscale.

Improvvisa e persecutoria iniziativa nei confronti della ragazza violentata a Roma

ADESSO SI TENTA DI TRASFORMARE CLAUDIA DA VITTIMA IN IMPUTATA

Il PM Paolino Dell'Anno ha inviato alla diciottenne una comunicazione giudiziara per simulazione di reato - La decisione motivata da presunte contraddizioni nel racconto della seconda violenza subita dalla giovane - Le proteste dei movimenti femminili

Sconcertante decisione

E' certo che il dottor Paolino Dell'Anno si è assunto una ben pesante responsabilità decidendo — con celerità tanto sorprendente quanto inconsueta — di trasferire praticamente Claudia Caputi dal banco degli accusatori a quello degli imputati, rimettendo in discussione non soltanto la seconda aggressione ma avanzando addirittura il sospetto che mai vi sia stata violenza. Impressiona la sconcertante facilità con cui — in pratica sulla base di imprecisate «contraddizioni» — in 48 ore la vittima di un dramma così sconvolgente venga sostanzialmente additata alla opinione pubblica — attraverso la micidiale arma della «comunicazione giudiziaria» — come probabile mentitrice, mitomane o chissà cosa. E tutto questo non dopo accurate e rigorose indagini, bensì al primo accenno di «contraddizione». Il supplemento di indagini si farà dopo, e dopo si vedranno gli sviluppi, ma intanto si comincia a incollare una bella etichetta sull'inchiesta. E, si capisce, si getta anche una luce diversa sul processo in corso per la prima violenza quando è credibile una accusatrice a sua volta indiziata di mendacio!

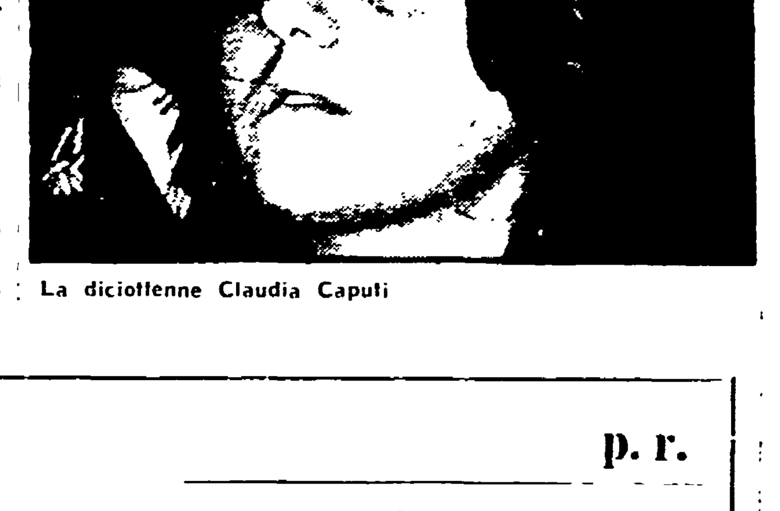
E' davvero difficile sfuggire alla sensazione che questa indagine sia stata avviata più alla ricerca di lacune e incertezze nel racconto della ragazza che non alla rapida individuazione dei colpevoli di un episodio di violenza: non risultano «atti» elaborati con la stessa tempestività contro coloro che sono stati indicati come sequestratori. Ed è altrettanto difficile sottrarsi al sospetto che, ancora una volta, non si cerchi di ricorrere all'odioso sistema delle «voci», delle insinuazioni, dei pregiudizi antifemministi, del «bilancino» sul grado della violenza subita.

Una cosa deve essere chiara: non spetta a Claudia dover provare di essere rimasta vittima di violenza, e compito della magistratura valutare rigorosamente la sua denuncia, senza preconcetti, e caso mai — se ne è in grado — dimostrare il contrario, ma sulla base di fatti: concreti, precisi, inoppugnabili. La vicenda di Claudia è già terribile: e non può in alcun modo arricchirsi di un nuovo capitolo in cui vi sia anche il più piccolo sospetto dell'intimidazione, e in sostanza, di una nuova e crudele violenza.

Il PM Paolino Dell'Anno ha inviato un avviso di reato per simulazione a Claudia Caputi, la diciottenne di Roma che ha denunciato di essere stata violentata e seviziata per la seconda volta nel giro di pochi mesi da un gruppo di teppisti. L'iniziativa del magistrato — che appare veramente persecutoria — è stata presa sulla base di presunte contraddizioni nelle quali la ragazza sarebbe caduta durante l'interrogatorio.

L'UDI, i collettivi e le organizzazioni femminili hanno espresso la loro viva condanna per quella che si presenta come una nuova e più sottile aggressione.

A PAGINA 4



La diciottenne Claudia Caputi

Dietro il nulla di fatto a Mosca

Forse non è un dramma. Ma è sicuramente un sintomo: un sintomo, prima di tutto, di qualcosa che muta nei rapporti tra Urss e Stati Uniti. E poiché si tratta dei rapporti tra le due massime potenze mondiali è naturale o per lo meno comprensibile che ne scaturiscano interrogativi di peso tutt'altro che lieve. Cerchiamo dunque di vedere lo sfondo per non dar corpo a risposte dettate soltanto dalle prime impressioni. Il segretario di Stato americano, con ogni verosimiglianza, era andato a Mosca con l'intenzione, o la speranza, di ottenere dai sovietici, attraverso un rapido accordo sulla limitazione delle armi strategiche, una sorta di indiretto consenso alle linee generali dell'azione internazionale del nuovo presidente. I sovietici, dal canto loro, avevano ricevuto Cyrus Vance con forti riserve sulle molte e talvolta contraddittorie novità introdotte da Carter nei rapporti tra i due paesi.

Se si parte da questo sfondo si possono comprendere meglio la cornice, i limiti e i pericoli del nulla di fatto registrato a Mosca. Il problema, in effetti, non è tanto quello se considerare l'aereo sovietico Backfire un'arma strategica o tattica e il missile americano Cruise un mezzo atto a spostare o meno il rapporto di forza militare tra i due paesi quanto piuttosto se tra Mosca e Washington si debba uscire una volta per tutte dalla spirale della ricerca della superiorità militare oppure se di questa «logica» bisogna rimanere prigionieri. Il punto decisivo allora, che può sbloccare tutto o coinvolgere il mondo in una ripresa della corsa al riarmo diventa la possibilità di rimuovere la diffidenza, che è l'altro sintomo rivelato dal nulla di fatto di Mosca.

Si può osservare che i rapporti tra due grandi potenze come l'Urss e gli Stati Uniti antagoniste in ogni parte del mondo — non possono essere caratterizzati dalla fiducia. Credere a una ipotesi di questo genere significherebbe cadere nell'idealismo più utopico. Ma è anche vero, tuttavia, che nella questione delle armi strategiche l'alternativa all'accordo è una strada rovinosa per entrambi. Ed è questa la base della necessità di una intesa cui difficilmente si può arrivare senza abbandonare il terreno della diffidenza. Diceva Kissinger — e questo sembrava un punto acquisito sia a Mosca che a Washington — che la ricerca della superiorità militare è un assurdo quando Urss e Stati Uniti possegono armi capaci di distruggere tutti e due i paesi non una ma cento volte. Un assurdo, si deve aggiungere è anche il fatto che la ricerca della superiorità militare abbia portato a livelli di spesa, del tutto improduttiva che si aggirano sui trecento miliardi di dollari all'anno in un mondo nel quale gli esclusi da ogni prospettiva visibile di lavoro e di vita decente raggiungono cifre angosciose, che ci dicono quanto si sia vicini all'esplosione. Precisamente nel tunnel di questa doppia assurdità si rischia di procedere in conseguenza del mancato accordo di Mosca. Il presidente Carter, non senza imprudenza, lo ha prospettato chiaramente quando ha parlato di possibile ripresa della corsa alle armi nucleari che egli potrebbe ordinare a partire dalla fine di maggio qualora non si arrivasse ad una intesa. Se questo dovesse malauguratamente avvenire, anche l'altra parte si incamminerebbe sulla stessa strada. Quanti diventerebbero, allora, gli attuali trecento miliardi di dollari all'anno?

Questo l'aspetto più immediato. Vi è anche un aspetto più generale e certo non meno inquietante. Per arrivare a un minimo di consolidamento del processo di distensione (tutt'altro, del resto, che privo di tempeste) ci son voluti vent'anni. Oggi siamo di nuovo ad un momento critico e molti si interrogano sul carattere di svolta che potrebbe assumere il mancato accordo di Mosca. E' una prospettiva ipotizzabile? Sia in Urss che in America si tende in queste ore a rigettare sull'altro le responsabilità sul problema immediato ma anche a non drammatizzare sul tema complessivo dei rapporti tra i due paesi. Ciò significa che vi è insieme rigidezza e acuta pre-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Umberto Agnelli o della razionalità

Come si ricorderà, giorni addietro dalle colonne del «Corriere della Sera», il senatore Umberto Agnelli ha severamente impugnato l'arma della razionalità. «I problemi dei giovani — ha scritto — e degli emarginati sono problemi enormi, la cui soluzione è difficilissima e per cui occorre il massimo di razionalità, non l'esaltazione dell'irrazionale». Il suo bersaglio polemico era un articolo di Paolo Volponi: «Dio solo sa — rifletterà il senatore — quanta parte dell'attuale tragica situazione di dequalificazione e di emarginazione dei giovani sia dovuta anche alla ingenuità irresponsabile di coloro che dal '68 a oggi hanno dato spazio all'irrazionalità, alla protesta indifferenziata, tanto più radicale quanto più confusa». Bisogna — concluderà pensoso il senatore — «impegnarci noi per primi e ricreare con i giovani quegli spazi di sviluppo sociale ed economico che al di là di ogni populismo sono la sola realistica risposta ai problemi del loro inserimento nella vita produttiva».

Giovedì scorso, il quotidiano confindustriale «Il Sole - 24 ore» ci ha informato che il senatore è tornato sull'argomento parlando a Roma a un gruppo di giovani del suo collegio elettorale (il quarto). «Nessuna società può garantire oggi — sono parole pronunciate in quell'occasione — un lavoro da impiegato per tutta la crescente massa di diplomati e laureati: si rende, quindi, necessaria una rivalutazione del lavoro manuale, che deve essere inteso come scelta consapevole, non come accettazione forzata e traumatizzante».

In preda a una sorta di mestizia intellettuale, alla lettura di così ragionevoli (e razionali!) auspici, ci siamo fatti prendere la mano da qualche divagazione. E ci siamo chiesti se per caso più ancora e prima della «ingenuità irresponsabile» di qualche intellettuale sessantottesco che offusca con la sua ombra la solare razionalità del senatore Agnelli, a svalutare il lavoro manuale, a provocare disaffezione — come si dice — nei confronti del lavoro operaio, non siano stati i salari vergognosamente bassi che per decenni — e in particolare in questo dopoguerra, fino al famigerato autunno caldo — l'industria italiana, Fiat in testa, ha elargito.

Non sono nate da qui, da questo dato materiale, le abitudini (si potrebbe anche dire «la cultura») che considerano non solo un impiego pubblico, ma perfino un portierato preferibile alla condizione dell'operaio? E non avverte senatore Agnelli un sia pur lieve contrasto tra la necessità di rivalutare il lavoro manuale e le quotidiane litanie sul costo del lavoro, troppo alto e da ridurre? Questa «rivalutazione» di cui si parla che cosa dunque dovrebbe essere, un attestato di benemerenza, o non deve invece partire da una rivalutazione della condizione economica e sociale dell'operaio?

Ma, ci siamo detti, non si può pretender tutto: è già importante l'impegno che il senatore Agnelli affida, a se stesso per primo, per un inserimento dei giovani nella vita produttiva.

Il giorno stesso nel quale «Il Sole 24 ore» dava notizia del dibattito nel quarto collegio senatoriale romano, i giornali riportavano gli esiti del bilancio consuntivo Fiat per il 1976. A fronte di un utile di 65 miliardi e mezzo dopo aver effettuato ammortamenti per ben 275,7 miliardi di lire: «Il consiglio di amministrazione — ci informa euforica "La Stampa" in prima pagina — ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti la corresponsione di un dividendo di 150 lire a tutte le azioni sia privilegiate, sia ordinarie dopo assegnazione di 20 miliardi

(Segue in penultima)

OGGI p. r.

ABBIAMO ricevuto una breve lettera che *togliamo riportarti tal quale, senza aggiungere né togliere neppure una virgola. «Caro Fortebraccio, poche domeniche fa si è sposato, a Cesena, un ufficiale dell'aeronautica. La cerimonia si è svolta nei locali della mensa della caserma, con tantissimi invitati, amici e parenti di ogni genere. Una gran bella cerimonia. Pensa che, all'uscita dalla chiesa, tre aerei a reazione militari hanno volteggiato sulla testa degli sposi e degli invitati, scattando foto da varie altezze. E' stata una cosa magnifica e molto romantica. M. ha quasi commosso. Peccato che mi venga a costare troppo. Tuo Cecchini Piero».*

Ciò che ci piace soprattutto in questa lettera è la sua quieta urbanità. Il nostro corrispondente è contento che i due promessi si siano sposati, e noi con lui. «Una gran bella cerimonia». C'era tanta gente e c'era uno squisito buffet, come si dice. Anche quei tre aerei a reazione militari che sbucano improvvisi da dietro la Chiesa e passano come un lampo e poi tornano e poi volteggiano e, sempre in perfetta formazione, eseguono manovre augurali e gioiose, riempiono l'aria di un fragore festoso che invece di togliere pare aggiungere alla cerimonia intimità e commozione. Il nostro Cecchini Piero ne è rapito, sta quasi per piangere. Ma ecco che un pensiero molesto gli attraversa la mente. Non dobbiamo fare economia? Non ci sono milioni di italiani che non lavorano, o che non guadagnano abbastanza e che non sanno già più, e meno ancora sapranno domani, come tirare avanti? Certo, quel volo, chiamiamolo così, nuziale, è molto bello: ma chi lo ha ordinato, e quanto costa? Perché non c'è dubbio: lo paghiamo noi tutti, lo pagano i giovani che non hanno lavoro, lo pagano gli operai in cassa integrazione, lo pagano gli edili dei cantieri chiusi, lo pagano i marittimi delle navi ferme, lo pagano i senza tetto, lo pagano persino i malati, ché non hanno ospedali attrezzati per ricoverarli in attesa di una riforma per la quale non ci sono fondi, come per tante altre riforme che si aspettano da anni, forse da decenni.

Non vogliamo drammatizzare un episodio che in sé, non c'è dubbio, è un episodio gentile, e del resto la lettera del nostro compagno e più di rincrescimento che di rimprovero. Ma mentre ci attendiamo che gli sposi (ai quali inviamo i nostri più sinceri auguri di lunghi anni felici) mandino anche a noi un breve biglietto, p. r. per ringraziamento, esprimiamo la speranza che certi italiani pensino al nostro stato e si comportino con maggiore responsabilità.

Fortebraccio